

IL PARTIGIANO ALPINO

Valore ideale e politico della guerra partigiana

Quando all'indomani dell'armistizio e dell'invasione tedesca si raccolsero nelle nostre vallate alpine i primi gruppi di patrioti, quando da un esercito in rotta, tradito ed avvilito, da un popolo su cui pesava la maledizione di vent'anni di dittatura fascista si espressero, attraverso mille prove, le prime disciplinate bande di partigiani, fu in Italia come il sorgere di una nuova giovinezza, il preannuncio di una sicura rinascita. Dopo tanti anni un gesto di ardimento, di generosità, di volontarismo era una manifestazione di alta coscienza civile e politica; l'invocazione alla libertà si accompagnava infine nel nostro paese alla eroica determinazione di conquistarla e di difenderla colle armi in pugno. Nella sua prima fase di svolgimento la guerra partigiana parve tuttavia dover essere nulla più che una simbolica rappresentazione, ad opera di un'esigua minoranza di audaci e di eletti, della volontà di riscossa del popolo italiano, della sua decisione di riscattarsi di fronte al mondo intero da quanto gli si poteva rimproverare di colpevolezza e di responsabilità per i delitti compiuti dal fascismo e di marciare al fianco delle nazioni alleate per la difesa dei supremi valori della civiltà umana. Le valutazioni basate sui dati materiali, sulle sole considerazioni di armamento, equipaggiamento e addestramento, sui puri rapporti di forza tra le bande dei patrioti e le agguerrite divisioni tedesche non potevano non giustificare il più crudo scetticismo sulle possibilità di sviluppo, sul concreto apporto, sull'importanza effettiva della guerra partigiana nel quadro generale dello sforzo, dello svolgimento e dei fini bellici. Eppure oggi, dopo dieci mesi di lotta ininterrotta, anche se tra alterne vicende, il nostro movimento partigiano, per capacità di uomini, per virtù di sacrifici e di eroismi per rispondenza di popolo, è diventato ed è considerato uno dei fattori importanti attivi e continui di questa guerra, e tra le grandi armate regolari che si fronteggiano sul suolo della patria le forze combattive del Corpo Volontari della Libertà hanno il

loro posto, i loro compiti, i loro obiettivi. I comandi alleati si rivolgono direttamente e pubblicamente ai patrioti italiani, le radio straniere annunciano ed esaltano le gesta dei partigiani, e di esse un regolare bollettino del Comitato di Resistenza dà quotidiana notizia al paese. E sempre più importante sarà in futuro il compito bellico delle formazioni partigiane.

Ma il movimento partigiano non si esaurisce nell'ambito di un'attività semplicemente militare, sia questa pure così fondamentale e di così alto valore come la guerra di liberazione che stiamo conducendo: esso si è ormai inserito come un fattore essenziale e di primo ordine nella situazione politica italiana, determinandone per tanta parte lo sviluppo e le vicende, dandone precisi orientamenti, facendo valere delle esigenze che si proiettano oltre la contingenza del momento. Teniamo presente che la lotta partigiana suscitò e cementò quella solidarietà nazionale che da decenni il nostro paese più non conosceva, ruppe l'egoismo conservatore e miope di ceti e categorie, alitò sulle campagne addormentate, sulle isolate vallate alpine il soffio di un risveglio civile e politico, influenzò e potenziò nelle città la lotta clandestina dei partiti, l'agitazione delle masse. Sul piano della realtà e non su quello delle frasi fatte, della retorica falsa, è la prima volta che in Italia esistono piena, incondizionata solidarietà, comunanza di ideali e di fini, tra l'esercito in armi, combattente sulla linea del fuoco, e il popolo che lavora, le maestranze operaie in particolare che conducono esse pure la loro battaglia nelle fabbriche, coi sabotaggi e cogli scioperi.

Ciò è dovuto al fatto che il nuovo, il nostro vero esercito è l'esercito del popolo, da cui esso deriva i suoi comandanti e i suoi soldati, che un atto di fede e di volontà e non l'imperio della coscrizione ne fornisce e ne alimenta i quadri, che le fabbriche costituiscono un autentico centro di mobilitazione e le bande significano il proseguimento della lotta per coloro che debbono momentaneamente ab-

bandonare le officine, che infine il nemico è comune e che gli obiettivi finali della lotta si identificano, oltreché nella cacciata dell'invasore nazista e nell'abbattimento degli ultimi residui fascisti, nel raggiungimento di quei presupposti di libertà, di giustizia, di democrazia che soli possono garantire la rinascita del paese. La guerra partigiana non è la solita guerra condotta da un esercito mobilitato dall'alto e contrapposto ad un nemico che non conosce e non odia: è invece la guerra di chi, nell'antago-

nismo delle forze e delle idee, ha fatto la sua scelta, ha assunto liberamente una posizione di lotta e di responsabilità. Pertanto essa così come rinnova profondamente nelle concezioni, nei metodi negli organismi di lotta, cerca dal basso le energie e i quadri della ricostruzione di domani e a questa sin d'ora impegna la partecipazione cosciente e totale delle masse popolari che le armi hanno prese per assicurarsi un avvenire che meglio risponda alle loro esigenze di uomini, di lavoratori, di cittadini.

La colonna "Giustizia e Libertà" in Spagna

Il 19 luglio 1936 i generali reazionari si sollevarono contro la repubblica spagnola. Questa era sorta 5 anni prima dalla volontà liberamente espressa del popolo che aveva voluto giustamente liberarsi della monarchia complice della lunga dittatura di Primo de Rivera. Cinque anni agitati di vita aveva dietro di sé la repubblica, anni di rinnovamento popolare e intellettuale della vita spagnola, anni di lotta contro un militarismo inutile e reazionario, contro i grandi proprietari terrieri nemici dei contadini, contro una mentalità passatista delle classi ricche.

Ma la Repubblica non era riuscita a dare la terra a chi lavora, non aveva avute le forze sufficienti per rompere con le forme sociali del passato, per creare una base sociale alla rivoluzione democratica che pure era già matura nelle forze popolari inquadrare nei partiti di sinistra e nelle organizzazioni dei lavoratori.

La crisi del 1936 rappresentò la scissione dell'esercito dal resto della nazione con l'intento preciso di stabilire una nuova dittatura militare.

E intorno all'esercito si vennero a poco a poco raccogliendo le forze fasciste e tutti coloro che avevano qualche cosa da perdere in un reale regime democratico. Con la secessione faziosa dei generali contro il popolo spagnolo venne a crollare in molte regioni, tutta l'organizzazione stessa del vecchio stato: la difesa del popolo, della repubblica fu affidata integralmente alle mani del popolo stesso, alle sue libere organizzazioni, alla sua volontà democratica. E il popolo spagnolo, a Barcellona, a Madrid, in mille altri piccoli centri rispose con un eroismo, con un coraggio che ha pochi altri riscontri nella storia. Contro l'esercito che scendeva in piazza con le armi alla mano, il popolo seppe agire in massa, senza contare i sacrifici, senza esitare un istante.

La guerra della repubblica avrebbe potuto esser vinta rapidamente se questa avesse potuto avere armi a sufficienza. Ma queste dovevano venire dall'estero e le potenze democratiche non osarono aiutare il governo legittimo della Spagna. Non osarono perché avevano paura di sostenere la guerra europea, avevano timore di far troppo dispiacere a Hitler e Mussolini. I

fascisti erano all'offensiva, avevano aiutato Franco a organizzare il suo colpo di stato, speravano di trasformare la Spagna in una base per i loro piani di conquista e di assoggettamento dell'Europa. La maggioranza dei governi erano convinti che altro non restava da fare che concedere poco a poco ai fascisti quello che essi chiedevano, nella speranza che questi si sarebbero dichiarati soddisfatti un giorno o l'altro.

La repubblica spagnola aveva bisogno di solidarietà in Europa. Al suo appello, durante i primi tre mesi della guerra, quando ancora tutto era incerto, non rispose che un piccolo gruppo di uomini liberi, di italiani emigrati in Francia ed altrove per non piegarsi alla dittatura Mussoliniana. Carlo Rosselli il fondatore del movimento "Giustizia e Libertà", aveva da anni capito con maggiore chiarezza di ogni altro il pericolo del fascismo, in cui egli giustamente non vedeva un episodio della lotta politica italiana, ma il più pericoloso sintomo del crollo della civiltà in Europa nel periodo del dopoguerra.

Rosselli vide nella Spagna insieme l'ultima grande battaglia difensiva contro il fascismo e la prima guerra di riscossa europea contro il totalitarismo nero. Vide la pavidità dei governi, vide la cecità di troppi europei, vide i timori di tutti coloro che erano spaventati del carattere sociale della guerra spagnola e volle intervenire immediatamente a fianco della repubblica, a favore del popolo spagnolo isolato in Europa, solo popolo capace allora di rivoltarsi contro il peggiore nemico della civiltà europea.

Così nacque la colonna di "Giustizia e Libertà". Dalla Francia, dall'America vennero gli emigrati che dopo anni trovarono la loro occasione di impugnare le armi contro i fascisti, dall'Italia vennero clandestinamente coloro che poterono sfuggire all'oppressione poliziesca. Già nei primi giorni di agosto la colonna di "Giustizia e Libertà" era sul fronte a Ruesca.

«Oggi in Spagna, domani in Italia» aveva detto Rosselli. Ed oggi questo voto è sciolto: oggi le formazioni di «Giustizia e Libertà» combattono per la liberazione dell'Italia da quei nemici che essi incontrarono sui campi di Spagna.



Pizzorno

LA NOSTRA GUERRA: I PARTIGIANI ALL'ATTACCO

Dai primi di giugno ad oggi tutte le formazioni partigiane sono entrate in azione ed ormai colpi di mano contro presidi nazifascisti e autocolonne, occupazioni di paesi e cittadine, talvolta anche nella zona prealpina, e le punizioni di traditori e spie non si contano più. Spesso ingenti i bottini di armi, viveri, e materiali vari. Queste azioni sono note a tutti, riconoscimenti ed elogi degli alleati sono frequenti nelle trasmissioni delle loro stazioni radio, ma la maggior soddisfazione ci è data dalle ammissioni dei nemici, come ad esempio, le minacce contenute nel proclama di Kesselring, la citazione nel bollettino di guerra tedesco del 14 luglio, oltre a tutte le comunicazioni segrete tedesche e fasciste da noi intercettate, nelle quali è evidente la preoccupazione che destano le crescenti, sempre meglio organizzate e sempre più ardite formazioni partigiane.

Sintomatico è stato il gran rapporto tenuto a Bergamo agli inizi del mese dal Capo di Stato maggiore dell'Esercito Repubblicano Gen. Mischi, ai Comandanti regionali, nel quale fu posta da tutti i partecipanti in evidenza l'impotenza dell'esercito di Graziani, in corso di avanzata disgregazione, a far fronte alle formazioni dei Volontari della Libertà che di giorno in giorno migliorano e potenziano le loro forze.

Daremo perciò breve notizia di *qualcuna* delle più importanti imprese militari e dei principali atti di sabotaggio portati a termine dalle nostre formazioni nelle varie regioni dell'Italia occupata.

PIEMONTE

Nelle prime ore del 25 giugno, distaccamenti partigiani hanno liberato la città di Lanzo (Torino) sbaragliando forte presidio nemico e catturando grande quantità di materiale bellico.

Il 2 luglio Valle Mosso, Valle Sessera, Ponzone ed altre località vengono occupate dai partigiani, con grande entusiasmo della popolazione. Gli operai degli stabilimenti tessili di queste località hanno chiesto un aumento di paga che varia da 6 a 8 lire al giorno, concesse immediatamente dagli industriali.

Il 26 giugno distaccamenti partigiani scesero con 5 auto ad Ivrea. Bloccate le vie di comunicazione con l'esterno della città, furono poste pattuglie al centro ed alla periferia, mentre 20 uomini entrarono nel distretto. Immobilizzati l'Ufficiale di picchetto ed il sergente d'ispezione, impedita ogni reazione, da parte dei tedeschi, con l'aiuto degli stessi distrettuali, asportarono dall'armeria e dai magazzini materiale vario: viveri, vestiti. Un tedesco che tentava reagire fu freddato. Finita l'operazione fu compiuto un giro per la città con lancio di manifestini.

Il 23 giugno distaccamenti partigiani hanno bloccato per un'ora e mezza al bivio di Oncino un'autocolonna tedesca protetta da aeroplani da caccia, sottoponendola ad un nutrito fuoco di armi automatiche. Il nemico dovette ritirarsi verso Saluzzo. Le sue perdite ammontano a dieci morti e venticinque feriti. Nessuna perdita partigiana.

Il 29 giugno partigiani del canavese hanno occupato Courgné, facendo capitolare il presidio forte di un centinaio di uomini. Catturata ingente quantità di armi e munizioni, tra cui 8 mortai da 81 mm.

e diverse mitragliatrici pesanti.

A Staffarda 20 partigiani attaccano un'autocolonna tedesca forte di 150 uomini. Dopo venti minuti di fuoco rimangono sul terreno 20 tedeschi uccisi e parecchi feriti. Da parte nostra un ferito.

Il 2 luglio squadre di arditi con audacissimi colpi di mano sono riuscite nelle prime ore del mattino ad impadronirsi a Cirié di un treno carico di 7 cannoni da 75 mm. e di 3 cannoni da 100 mm. con gran numero di proiettili e molto esplosivo. Il treno col suo carico è stato inoltrato nella zona liberata dai partigiani.

LIGURIA

Il 25 giugno una bomba di alto potenziale è stata fatta scoppiare a Genova, in un ristorante frequentato da tedeschi e prostitute causando parecchi morti e feriti tra i soldati tedeschi.

E' nato il panico tra soldati e ufficiali che sconvolti dall'operazione improvvisa incominciarono a sparare all'impazzata: quattro tedeschi rimasero uccisi dai loro stessi commilitoni.

Ci giunge notizia di importanti azioni di partigiani a Savona, Imperia, La Spezia. Molte spie, fascisti, tedeschi sono stati e vengono giornalmente giustiziati. Carabinieri e poliziotti raggiungono le formazioni partigiane per evitare la deportazione in Germania.

Vie di comunicazione e ferrovie fatte saltare in vari punti sia sulla linea di ponente che di levante.

Da informazioni e dati controllati nella Liguria e specialmente nella provincia di Genova risulta che le forze partigiane aumentano costantemente, mentre la popolazione della città e delle campagne aiuta ed appoggia i partigiani, partecipando spesso direttamente alle azioni contro fascisti, tedeschi e spie.

LOMBARDIA

I Gruppi di Azione Patriottica hanno compiuto audacissime azioni, specie di sabotaggio.

Ricordiamo l'attacco alla bomba contro un'autocolonna tedesca realizzato in pieno giorno, verso le ore 17 dell'11 luglio, sulla piazza della Stazione Centrale. Un grosso camion militare tedesco risultò pienamente distrutto ed il nemico ebbe vari morti e numerosi feriti.

Le unità partigiane della Val Taleggio hanno sostenuto negli ultimi giorni di giugno dei violenti scontri contro formazioni germaniche composte prevalentemente di banditi e rinnegati cosacchi. Alla sera del 26 giugno i tedeschi con 10 camions requisiti a Bergamo, trasportarono da Piazzatorre a Camerata Cornello 600 cosacchi e nella sera stessa li appostarono al passo di Basamorte, dopo averli fatti passare nella zona del Monte Concervo Ventulosa.

La mattina dopo, alle 4 una decina di autocarri carichi di tedeschi e fascisti imboccava la val Taleggio da S. Giovanni armati persino di due cannoni anticarro; uguali forze salivano dalla val Brembana.

Lo scontro fu violento con grosse perdite nemiche. Nella serata stessa cessava l'operazione di rastrellamento nazifascista. Le perdite del nemico ammontano, secondo voci che circolano tra fascisti, ad una ventina di morti e a numerosi feriti.

Dal 30 giugno ai 3 luglio le unità partigiane dopo aver disarmato il

presidio della casermetta di Cevo, occupano Isola infliggendo al nemico che tentava di resistere 5 morti e numerosi feriti.

Il 3 luglio grosse forze nazifasciste tentano un rastrellamento verso la zona di Cedegolo. I partigiani si sganciano dopo un violento scontro; i fascisti lasciarono sul terreno 47 morti tra cui un maggiore ed un tenente ed un centinaio di feriti e dispersi. Il morale della popolazione è alto.

Tra gli applausi della popolazione, Partigiani appoggiati da squadre dei G. A. P. hanno distrutto ed incendiato numerosi sedi fasciste, distruggendo al tempo stesso tutti i simboli (gagliardetti, divise, ecc.), i registri dell'annona e degli ammassi. Tali operazioni hanno avuto luogo la sera del 30 giugno a Cospiano, il 3 luglio a S. Zenone, il 4 luglio a Torre Vecchia, il 5 luglio a Bormasco e a Marzano, il 7 luglio a Filignera, Cura e Roncaro.

EMILIA

Nei giorni 26-27 giugno avveniva un combattimento nella zona di Farini d'Olmo al quale prendevano parte più di 500 armati tra repubblicani, tedeschi e uomini della X flottiglia Mas contro i distaccamenti delle nostre formazioni partigiane. Perdite nemiche: 22 morti, una cinquantina di feriti, 7 prigionieri, dei quali uno, elemento pericoloso veniva passato per le armi. Bottino: mitragliatrice pesante con 2.000 colpi, due mitra, 10 moschetti, varie bombe a mano e munizioni.

Perdite dei patrioti: 2 morti, sette feriti, di cui due gravi, 3 prigionieri. Il comportamento di tutti i patrioti è stato magnifico ed il loro slancio ha terrorizzato il nemico.

Il 2 giugno in seguito a brigantesca azione compiuta da fascisti in alcune abitazioni di contadini del comune di S. Nazzaro, il comandante della Brigata « Giustizia e Libertà » ha ordinato a titolo di rappresaglia in case di tre fascisti militanti azioni di saccheggio che hanno fruttato diversi capi di bestiame, molti generi alimentari, vestiti e indumenti. Buona parte del materiale sequestrato è stato consegnato ai danneggiati di S. Nazzaro a titolo di risarcimento delle scorrerie fasciste.

Il 3 giugno un piccolo nucleo di partigiani ha occupato la località di Ziano procedendo alla distruzione totale a mezzo di incendio della locale casa del fascio, saccheggiando quindi l'abitazione del segretario politico, e quella di un milite. La popolazione ha improvvisato una calorosa dimostrazione di simpatia ai patrioti che si allontanavano col bottino su due autocarri sequestrati.

Il 26 giugno mentre i patrioti erano intenti a far saltare il Ponte della Bettola, furono attaccati da pattuglie tedesche. Nello scontro due tedeschi sono morti. Per rappresaglia furono fucilate 47 persone, tra cui donne e bambini, che abitavano in case adiacenti al ponte; i cadaveri delle vittime furono rinchiusi in un locale dell'abitato che venne incendiato.

Dalle azioni soprariordinate e da moltissime altre risulta che nonostante grande spiegamento di forze e uso di armi pesanti, e spesso di aviazione e carri armati, ai nazifascisti non è mai riuscito di infliggere gravi sconfitte ai patrioti; questi quando sono attaccati da forze notevolmente superiori appoggiandosi al terreno favorevole

infliggono dure perdite al nemico sganciandosi in seguito per evitare l'accerchiamento. Questo fatto rende particolarmente furiosi i nazifascisti che si sfogano sulle popolazioni inermi, perchè palesemente favorevoli ai patrioti, assassinando i renitenti che riescono a scovare e gli elementi che ritengono sospetti e spesso anche donne e bambini, deportando tutti gli uomini validi, saccheggiando interi paesi e dandoli quindi alle fiamme.

Cosa dicono di noi

I fascisti e i tedeschi da qualche tempo parlano molto di noi, magari in circolari segrete. Ed è fuori di dubbio che ci interessa sapere il loro pensiero. Qui parlano le autorità politiche di Piacenza:

« **Popolazione:** la popolazione della montagna in parte favoreggia, ed in parte subisce il potere dei ribelli, la cui forza dimostrata fa volgere verso di loro la simpatia popolare. Una rete di favoreggiamento palese si è estesa anche nella stessa pianura.

Si noti che alcune bande si attribuiscono funzione di ordine pubblico fucilando anche quei partigiani che si sono dati a furti. Questo ha naturalmente impressionato favorevolmente la popolazione.

« **Automezzi:** le bande ormai operano montate su camion ed auto private requisite durante le loro scorrerie. Anche il 3 luglio presso Firenzuola due autocarri pieni di fusti di benzina e di nafta tedesca sono stati fermati dai partigiani e portati a Ponte Lanzone. Sulla via Emilia, tra Firenzuola ed Alseno, gruppi di ribelli armati di giorno, e specialmente di notte hanno posto dei blocchi volanti con cui requisiscono automobili, sequestrano uomini, militi e tedeschi. Il Comando Tedesco ha messo alle porte della città un posto di blocco ed ha dato disposizioni perchè le macchine dei tedeschi come quelle italiane viaggino in ordine di colonna.

« **Carburante:** I pozzi di Montechino, (Gropparello) sono in mano ai ribelli che prelevano carburante con mezzi da loro sequestrati; mentre abbondano carburante ed automezzi per le bande, scarseggia enormemente per le autorità italiane.

« **Morale:** nelle bande esiste una forte disciplina. Le bande sono composte in genere di renitenti alla leva, elementi del 20, 21, 24, 25, 26, che dovevano recarsi in Germania. Diverse le idee politiche. Da notare in questi ultimi tempi una crescente attività combattiva delle bande.

« **Forza delle autorità italiane:** la forza su cui poter contare in tutta la provincia è di 550 uomini; pertanto se i ribelli volessero, potrebbero tranquillamente occupare la stessa Piacenza, poichè le nostre forze non potrebbero contrastare la loro azione. »